

Il ritorno di Perec

RAFFAELE ARAGONA

In questi ultimi tempi si è risvegliato l'interesse per la letteratura potenziale, forse anche per via dei cinquant'anni di vita dell'Oulipo (il laboratorio di Queneau, Calvino e Perec) e dei venti anni dell'omologo italiano Oplepo. Rio de Janeiro, Metz, Rennes e Napoli hanno già dedicato vari convegni alle attività dei due gruppi; e già per ottobre prossimo l'Università americana di Buffalo annuncia un incontro sullo stesso tema.

Anche l'editoria non è da meno in questo contesto e protagonista maggiore risulta senz'altro Georges Perec, uno scrittore ormai classico della letteratura francese contemporanea, un autore dagli interessi e dalle modalità molteplici del quale si può dire che abbia esplorato tutti i possibili sentieri della scrittura. Di Perec in Francia si va stampando un inedito, mentre in Italia si sono avute recentemente due riedizioni (*La scomparsa* e *Un uomo che dorme*). Ora arriva anche una novità assoluta (da domani in libreria): si tratta de *La bottega oscura* (Quodlibet, pagg. 200, Euro 16,00) nella traduzione di Ferdinando Amigoni che offre anche note esplicative utilissime per cogliere i continui rimandi autobiografici. *La boutique obscure*, uscito in Francia nel 1973, potrebbe definirsi il libro dei sogni di Georges Perec **ed è l'opera che apre il sentiero delle nuove forme di autobiografia "inventate" dallo scrittore**. A questa sono seguite, qualche anno dopo, quelle di *W ou le souvenir d'enfance* e di *Je me souviens*, entrambi testimoni di un'avventura autobiografica "sous contrainte" – come deve essere quella di uno scrittore oulipiano – apparentemente in contraddizione con la naturalezza propria del genere; **ma le scelte di linguaggio di Perec sono quelle impostegli dalla vita ed egli, di fronte all'idea classica dell'autobiografia, pare ripetere le parole dello scrivano Bartleby di Melville: «Preferirei di no». È così che in *W ou le souvenir d'enfance*, Perec si risolve a disseminare il testo di fragili e incerti particolari; quasi frammenti, che però si**

susseguono con una minuziosità di dettagli utili a tessere la struttura di un mosaico; i “ricordi” di *Je me souviens*, invece, sono annotazioni saltuarie, prive di un filo conduttore, ma pure capaci di trasferire al lettore sentimenti e stati d’animo.

Ne *La bottega oscura* è la volta del sogno, di 124 sogni. La finzione, naturalmente, è alle porte: i sogni son diventati testi narrativi a volte interrotti e riesce facile dubitare del loro vero essere sogni. Si avverte piuttosto una maniera di dialogare con il lettore, una maniera di far riapparire i fantasmi di una disgraziata infanzia: la perdita del padre e della madre, ebrei, nelle tragiche vicende della guerra e dei campi di concentramento. «Credevo di trascrivere i sogni che facevo: mi sono accorto che, prestissimo, non sognavo più se non per scrivere i miei sogni» è quanto rivela Perec, prima ancora di esporre i propri sogni, svelando immediatamente l’inganno. Così che si può notare come lo stesso svelare la finzione rappresenti di per sé un inganno che potrebbe mascherare a sua volta la finzione. Ne nasce una sorta di lettura labirintica dalla quale non si sa come uscire. Forse soltanto attraverso il filo d’Arianna costituito da un indice delle ricorrenze (di parole e di argomenti) posto in fin di testo. Un filo sottile e resistente, che si lascia tenere e seguire, come quello che lega i sogni e i risvegli: **l’interesse per Perec, Oulipo e Oplepo è oggi più che mai vivo, alla ricerca di sogni cangianti, capaci di crearne di nuovi.**

Raffaele Aragona